



BANDO DI CONCORSO “FAVOLA PINTA”

Le associazioni **GSI Italia** e **GSI Marche** bandiscono un concorso per la realizzazione di opere grafiche e pittoriche ispirate dalla lettura di fiabe della tradizione culturale ucraina e italiana.

Le fiabe sono allegate al presente bando.

Il concorso è riservato alle scuole primarie e secondarie di I grado della Regione Umbria e della Regione Marche.

L' **iscrizione al concorso** è gratuita e potrà essere effettuata tramite email all'indirizzo info@gsitalia.org a partire dal 1 maggio 2022 e fino al 31 ottobre 2022.

Gli elaborati dovranno essere prodotti su **formato A4**.

Il termine per la **spedizione degli elaborati** all'indirizzo GSI Italia via Bazzanese, 73 06049 Spoleto (PG) è fissato per il 31 marzo 2023. Farà fede il timbro postale.
I lavori inviati non saranno restituiti.

Tutte le opere saranno riprodotte e consultabili sul sito www.gsitalia.org a partire dal 10 maggio 2023.

Gli elaborati saranno valutati da una giuria di esperti.

Il premio di **250 Euro** sarà assegnato alla scuola che ha prodotto l'elaborato vincitore.

GSI Italia, Via Bazzanese, 73 – 06049
Spoleto
Tel: 0743-49987
E-mail: info@gsitalia.org
Sito: www.gsitalia.org
Codice Fiscale 93011870545

GSI Marche, Via torricella, 11 – 63100 Ascoli
Piceno
Tel. 3496592989
E-mail: gsimarche@gsitalia.org
Sito: www.gsimarcje.org
Codice Fiscale 92041370443

Il padre adottivo

Ucraina

C'erano una volta tre fratelli che erano rimasti orfani, senza casa e alcun bene. Pensavano di trovare fortuna altrove e di trovare lavoro da qualche ricco signore. Quando iniziarono il loro viaggio incontrarono un uomo vecchio con la barba bianca. "Dove state andando figlioli" E loro risposero: "Stiamo andando a cercare un lavoro" "Ma non possedete una casa di vostra proprietà?" "No, non l'abbiamo." dissero "Se per fortuna troveremo un buon datore di lavoro, lavoreremo onestamente per lui e gli ubbidiremo come se fosse un padre". Il vecchio disse: " Bene se è così, vi farò io da padre. Ubbiditemi e io vi farò diventare degli uomini, vi insegnerò come si vive nella vita senza allontanarsi dall'onestà" Decisero così e andarono con il vecchio. Camminarono, camminarono tra i boschi oscuri, tra le immense pianure. Ad un tratto videro un bellissima cassetta in mezzo ad un frutteto con il giardino pieno di fiori. Uscì dalla casa una ragazza carina come un fiorellino. La vide il fratello maggiore e disse. -Se potessi sposare questa ragazza ed avere muli e mucche sarei la persona più felice al mondo. Il vecchio rispose: "Va bene andiamo a chiedere la mano a questa ragazza! Avrai questa ragazza come moglie e avrai anche muli e mucche. Vivrai felice, ma ricordati l'onestà e la verità che ti ho insegnato" Andarono a casa della ragazza e tutto andò bene, festeggiarono il loro matrimonio. Il fratello maggiore rimase a vivere con la sua sposa e diventò padrone di casa. A proseguire il viaggio erano rimasti in tre. Videro di nuovo una villetta con il mulino e il laghetto accanto; lì vicino una bella fanciulla stava eseguendo le faccende di casa. Lavorava così bene che si poteva solo ammirare. La vide il secondo dei fratelli che disse: " Se potessi sposare questa ragazza, vivere con lei felice, lavorerei al mulino fino alla fine dei miei giorni". Il vecchio disse: " Va bene figliolo sarà proprio così! Guarda però, non dimenticarti tutto ciò che ti ho insegnato, dell'onestà e della verità". Sistemato anche questo figliolo, proseguirono per la loro strada. I tre fratelli vivevano ognuno la propria vita: il fratello maggiore era diventato ricco. Costruiva palazzi e metteva da parte il denaro, era diventato avaro e voleva sempre di più, ma di aiutare qualche poveraccio proprio non se ne parlava, era diventato tirchio. Anche il secondo fratello era diventato ricco, non lavorava più perché prendeva operai che svolgevano il lavoro al suo posto, lui si limitava a mangiare e a dare ordini. Il fratello minore invece non possedeva tante ricchezze, ma quando gli si offriva la possibilità, aiutava sempre il prossimo: quelli più poveri di lui. Dopo qualche tempo il vecchio volle andare a vedere come vivevano i suoi figli adottivi e se avevano conservato il suo insegnamento sull'onestà e sulla verità. Arrivò a casa del fratello maggiore travestito da vagabondo, povero e malandato. Nel cortile della sua casa vide passeggiare il suo figlio adottivo, gli fece un inchino e chiese elemosina, ma il figlio rispose: -Ma non sei così vecchio! Se hai voglia potresti ancora guadagnare. Da poco tempo mi sono sistemato e ho messo i "piedi per terra". Nonostante avesse la casa piena di tutto: soldi, viveri, palazzi, animali, e terreni Al vecchio non diede niente! Il povero vecchietto si girò e se ne andò. Non appena allontanato, si girò verso la casa, lanciò uno sguardo e la casa e tutti gli averi presero fuoco. Il padre adottivo andò a visitare l'altro figlio, quello del mulino. Arrivato da lui vide un bel laghetto con il mulino, pieno di benessere e suo figlio seduto all'ombra del mulino. Il vecchio si avvicinò, si inchinò e disse: "Buon uomo, dammi un po' di farina, sono un povero

vagabondo, non ho nulla da mangiare”. “Mi dispiace”, gli rispose il figlio, “non ho fatto ancora neanche per me la farina, e poi siete tanti che girate qui e chiedete sempre!” Il vecchio se ne andò. Dopo essersi allontanato un po’, si girò e lanciò uno sguardo con il quali presero fuoco tutti gli averi del figlio. Arrivò alla fine dal fratello minore. Vide che viveva in una casetta piccola e modesta, ma molto pulita e accogliente. Il vecchio gli apparve molto malandato con le vesti stracciate e disse: “Datemi per favore almeno un pezzettino di pane!” “Entrate in casa”, gli rispose il figlio, “lì vi daranno da mangiare e anche qualcosa da portare via.” Entrato in casa, la moglie, appena vide il vecchietto ebbe pietà di lui, gli portò un paio di pantaloni e una camicia. Il vecchio si cambiò, ma mentre si cambiava la donna vide una terribile ferita sul petto. Il figlio con la moglie chiamarono al tavolo il vecchio e quando egli ebbe finito il pranzo gli chiesero: “Scusateci tanto signore, ma da dove proviene questa ferita?”. “Oh, questa ferita è un po’ particolare, è mortale e mi è rimasto da vivere soltanto un giorno”. “Che disgrazia!”, disse la moglie. “E non esiste alcuna cura o qualche medicina?”. “Esiste una medicina”, gli rispose il vecchio, “ma nessuno è disposta a dare questo toccasana, anche se lo potrebbe fare chiunque”. Dopo queste parole il figlio gli rispose: “Perché non dovrei darlo io? L’importante è che possa, ditemi di che cosa si tratta”. “Eh, è una cosa un po’ particolare”, gli rispose il padre, “il padrone di casa dovrebbe bruciare la sua casa e tutti i suoi beni, e la cenere che rimane bisogna metterla sulla ferita che immediatamente comincia a guarirsi. Non credo proprio che si trovi un uomo disposto a sacrificarsi in questo modo”. Il fratello minore pensò per un po’, poi chiese alla moglie: “E tu, cosa ne pensi?”. “Guarda”, gli risponde la moglie, “di case possiamo ancora costruirne nella nostra vita quante ne vogliamo, ma se muore una brava persona nessuno la riporta in vita”. “Se è così”, disse il marito, “porta via i bambini!”. Portarono via i bambini dalla casa. Il fratello minore guardò la sua casa, gli dispiaceva tanto, ma per il vecchio gli dispiaceva di più e appiccò fuoco alla casa. La casa bruciò immediatamente, in un attimo non rimase nulla. Al posto della vecchia casetta apparve una bella villa di pietra bianca, molto carina. Il vecchietto stava lì e silenziosamente rideva sotto i baffi. “Vedi”, disse, “che soltanto tu figliolo di tutti voi, non hai dimenticato il mio insegnamento dell’onestà e della verità. Ora vivi felice!”. Dopo queste parole il figlio riconobbe il suo padre adottivo e si buttò per abbracciarlo, ma egli era svanito nel nulla.

Il Bruco sognatore, di Gianni Turba

Italia

Anselmo era un piccolo bruco timido, che viveva nell'aiuola di un grande giardino, dove crescevano tanti tipi di fiori dai mille colori. L'aiuola era il piccolo grande mondo del bruco Anselmo e di tanti altri animaletti, tutti indaffarati a fare qualcosa: chi dal sorgere del sole al tramonto, chi viceversa dal tramonto all'alba. Le formiche, che erano milioni e milioni, andavano incessantemente dentro e fuori dal loro castello, trasportando chissà cosa; le piccole lumachine, non smettevano mai di camminare lente lente e di mangiare le foglioline tenere appena spuntate, mentre Valentino, il grosso ragno dalle lunghe zampe usciva al sorgere della luna dalla sua grotta e rimaneva immobile e paziente in attesa che qualche moscerino rimanesse imprigionato nella sua tela, luccicante ai raggi del sole e tuttavia invisibile. Anselmo....era un sognatore!! Non seguiva le processioni degli altri bruchi, non spingeva sul terreno palle di....solo loro sapevano di cosa erano fatte. Lui ogni giorno saliva sulla punta estrema dei fili d'erba più alti e, lasciandosi dondolare dal vento, spingeva lo sguardo all'orizzonte, al di là dei confini dell'aiuola, si arrampicava a fatica sugli steli dei ranuncoli, delle margherite, guardando con nostalgia quella immensità azzurra che non sapeva si chiamasse cielo, dai riflessi verdi che si era fermata a riposare vicino a lui, indicando una farfalla che volava con aria di superiorità da un fiore all'altro. "Tu vorresti essere come lei? – rispose ridendo la mosca – tu sarai sempre uno stupido vermicciattolo scolorito! E poi...una farfalla! Lo sai che le farfalle sono esseri inutili?". Ad Anselmo venne il magone. "Non piangere" disse una vocina cordiale vicino a lui. "E tu chi sei?" "Mi chiamo Borda, sono una coccinella – rispose l'animaletto dalla camicia rossa a pois neri – abbi fiducia e pazienza. Vedrai che il tuo sogno si avvererà!". "Ma..." fece appena in tempo a replicare Anselmo prima che la coccinella volasse via. "Tornatene a casa tua e non disturbare l'ambiente....il sole sta per tramontare" gli gridò Valentino dal basso, sistemando gli ultimi fili della sua ragnatela. "Nemmeno per sogno, questa notte dormirò qui." "Ah già, tu vuoi diventare uno stupido lepidottero senza nessuno scopo nella vita!" replicò Valentino che si reputava un aracnide sapientone, facendo sfoggio della sua conoscenza di paroloni difficili. Anselmo non gli diede retta: messo di buon umore dalle parole della coccinella, senza sapere perché si stesse comportando in maniera così strana, iniziò a costruirsi sotto la corolla del fiore una comoda amaca. Dopo pochi minuti dormiva dondolando lentamente e russando così forte da disturbare tutta l'aiuola, facendo addirittura vibrare la tela di Valentino. Al sorgere del sole Anselmo si svegliò allegro come non mai, ma....si sentiva strano, molto strano, come se fosse diverso dal solito....come se non fosse più lui. Sbadigliò, si stiracchiò e si specchiò in una goccia di rugiada e ...no! Non era possibile! Davvero non era più lui! Era una farfalla! Una bellissima farfalla con le ali colorate di arcobaleno! Proprio come aveva predetto la coccinella portafortuna! Dopo un attimo di indecisione, spiccò un salto e si alzò in volo. Che meraviglia!! Non avrebbe mai pensato che fosse così bello volare, posarsi su un fiore e sull'altro, ammirare il mondo dall'alto e farsi ammirare dai suoi piccoli abitanti. Si posò delicatamente sui petali di una rosa: la mosca che aveva incontrato la sera prima volò via infastidita, senza riconoscerlo. Ad Anselmo però vennero in mente le sue parole:"Le farfalle sono esseri inutili!". Ma era

proprio vero? Da filosofo qual'era, stava per pensarci su quando dal fondo del vialetto, che sino a ieri pensava iniziasse da un punto lontanissimo, al confine con l'orizzonte, e che invece adesso era ad un battito d'ali, vide apparire un bambino dalla faccia triste che si spingeva su una carrozzella con le rotelle. Il bambino si fermò a guardarlo ...proprio lui, Anselmo, con gli occhi pieni di ammirazione. "Ecco! Non è vero che sono un essere inutile!" e con un movimento leggiadro ed elegante perse a volare e a posarsi ora su un fiore ora su un altro. Era proprio vero.....in quel momento gli occhi del bambino si posavano, colmi di allegria ora su un fiore ora su un altro!